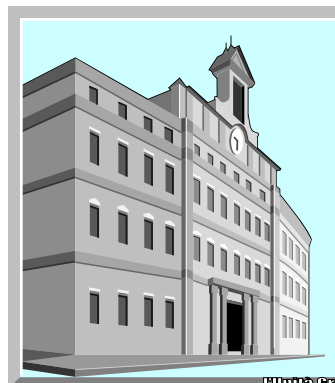


Giovedì 2 luglio 1998

4 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA

R



Prodi la settimana prossima tira le fila. Si lavora sui documenti per la verifica

Aria di ottimismo Ma il vertice slitta

Scalfaro vede D'Alema e Fini e critica i tempi lunghi

ROMA. È il momento degli esperti. È a loro che in queste ore è passata la patata bollente della verifica di governo. Si preparano le proposte, le scelte, si disegnano i paletti che poi leader dei partiti della maggioranza porteranno al tavolo della trattativa. Si lavorerà sodo per un'altra decina di giorni, con riunioni di partito, faccia e faccia tra delegazioni, incontrati al Quirinale (dove tra l'altro ieri si sono recati sia Massimo D'Alema che Gianfranco Fini). L'annuncio del vertice di lunedì prossimo non ci sarà. Ulivo e Rifondazione terranno la riunione di bilancio conclusivo alla fine della prossima settimana. Uno slittamento che servirà ad approfondire i documenti presentati dai partiti.

A quel punto, come ha ricordato ieri il vice presidente del Consiglio, quei «contributi» verranno misurati in relazione al programma dell'Ulivo, poi Prodi andrà in Parlamento

per aprire la seconda fase dell'azione di governo. Un nuovo ciclo di lavoro riformatore «sulla base della chiarezza». Perché, insiste Walter Veltroni, vogliamo evitare «la sopravvivenza, il logoramento, un vivacchiere che non ci appartiene». E a Bertinotti che ancora ieri ha insistito nel sostenere che in caso di crisi in mancanza di un accordo non è detto che si debba andare alle elezioni, anche se Rifondazione si collocerebbe all'opposizione, Veltroni replica indirettamente che «c'è un solo altro produttore di governi, gli elettori...».

Veltroni

«Il vivacchiere non ci appartiene. Non è stato così in questi due anni. Lavoriamo per rilanciare il governo»

Ma al di là delle schermaglie polemiche, le punture di spillo, il clima nella maggioranza ora sembra più disteso. Non si va più avanti a suon di minacce o aut aut. Anche perché, come ha sostenuto Massimo D'Alema, in un'intervista al «Manifesto», «politicamente, non abbiamo alternativa ad un accordo». Altrimenti «dovremo

motivare la rottura davanti agli italiani. E non vedo queste motivazioni». E da Rifondazione anche Armando Cossutta sostiene che «c'è la necessità e anche la possibilità di trovare un accordo». Per tutta la legislatura? Il presidente del Prc non fissa scadenze. Ma nota che «una volta raggiunta l'intesa ci sarà il tempo per realizzare le cose da fare». E il presidente della Camera, Luciano Violante pensa «che le cose si mettono bene se si vara un programma molto incisivo sull'occupazione e la scuola. Altrimenti «non credo che l'Italia abbia bisogno di un accordo pur chesia».

Marini

«Vinciamo con la Francia ed evitiamo la rottura con Rifondazione. Si può essere in disaccordo senza votare contro»

I nuvoloni neri che si erano addensati sul centro sinistra sembrano quindi allontanarsi. Anche se dal Colle filtrano indiscrezioni che raccontano di un Oscar Luigi Scalfaro «ancora pessimista sui tempi lunghi che possono sfilacciare gli accordi di maggioranza». Parlano di un presidente irrita-

to con Prodi, il quale non avrebbe seguito il suo consiglio di «muoversi con cautela», a partire dal voto sulla Nato quando all'inizio del dibattito il presidente del Consiglio aveva scelto di far finta di nulla davanti al no di Rifondazione. Il Quirinale, comunque, sarebbe indisponibile ad avallare maggioranze variabili sulla politica estera. E Scalfaro, che vede come il fumo negli occhi un eventuale scioglimento delle Camere, in queste ore starebbe tuttavia ripetendo che in caso di crisi non si può escludere l'ipotesi delle elezioni anticipate.

Ma per Gianfranco Fini nella maggioranza, da Bertinotti a D'Alema a Marini, «si sta drammatizzando volutamente la portata del confronto perché è l'unico modo per poter dire 'siamo stati bravi', una volta trovato l'accordo». Per il leader di An si tratta di una «verifica fittizia» e tanto meno ci saranno elezioni anticipate perché «nessuno

ha interesse ad avere la patente di pirata». È un fatto che nella maggioranza comincia ad assottigliarsi il fronte dei pessimisti. Soprattutto dopo l'esito non negativo dell'incontro dell'altra sera a piazza del Gesù fra le delegazioni del Ppi e di Rifondazione, e dopo che i Ds hanno giudicato come «base di discussione» il documento di Bertinotti. E Franco Marini ieri sera, al Tg3, si è spinto fino ad



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e sotto il presidente di Rifondazione comunista Armando Cossutta

Carlo Carino

un pronostico ottimista. Sul Mondiale e sulla verifica: «Vinciamo con la Francia ed evitiamo la rottura con Bertinotti...». Ci sono ancora, è vero, molti problemi da superare, su alcuni punti come la scuola le posizioni sono distanti, ma Marini con Bertinotti l'altra sera ha insistito molto su un problema di metodo nella coalizione: «Si può essere anche in disaccordo, ma non è detto che si debba votare contro».

L'«ottimismo» di Marini non convince il segretario della Cisl Sergio D'Antoni che vede nel documento di Rifondazione una piattaforma sindacale: «Spero che la crisi non ci sia e che non ci siano altri patteggiamenti dopo sulle 35 ore, scavalcando i sindacati». Chi invece non teme di essere scavalcato è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, perché «ci sono materie che sono proprie della parti sociali». Se poi ci sarà una confusione di ruoli lo si vedrà nel merito. Per questo, dice, «il timore preventivo mi pare sbagliato». Cofferati, comunque, si dichiara «sufficientemente pessimista», i programmi sono su qualche punto «profondamente diversi».

E a proposito di programmi, il verde Luigi Manconi, ed il socialista democratico Enrico Boselli hanno annunciato che al tavolo delle trattative porteranno i temi che riguardano la tutela di quei principi di libertà, che nel nostro paese si sono tradotti nelle conquiste civili in materia di laicità della scuola, autodeterminazione della donna e diritti individuali della persona.

Nuccio Ciconte

per quanto possano opporsi a Bertinotti non potrebbero comunque mai votare un ordine del giorno di sostegno a Prodi».

Dunque, Bertinotti senza problemi. Ma è proprio così? Gli uomini del Presidente danno un'altra versione. Questa: già oggi sarebbero in vantaggio, di una trentina di voti, con una grossa «fetta» di indecisi, però. Che comunque, se davvero si fosse davanti al rischio di sfasciare tutto e di andare ad elezioni, sceglierebbero la via più moderata. Starebbero con Cossutta, insomma. «Già oggi siamo al quarantacinque per cento del comitato politico - dicono - ma il trend è quello della crescita». «Non è vero - ribatte la maggioranza - e tanto più dopo l'«abbraccio» di Agnelli, il Presidente è in fortissima difficoltà».

Due previsioni diverse, due analisi diverse e appena un mese fa, ci furono addirittura due tabelle diverse per riassumere i risultati del voto amministrativo. Una diceva che le elezioni erano andate benino, l'altra spiegava che erano andate «malino».

Più o meno due partiti, insomma. Con proprie pubblicazioni. È di poco tempo fa la nascita di «Menabò», una rivista del dipartimento informazione (Cossutta). E altre riviste, quasi una per ogni dipartimento, stanno per essere pubblicate. Tutto dice, insomma, che un voto - un voto vero - al prossimo comitato politico non potrà essere evitato.

IN PRIMO PIANO

«Il mio invito all'Ulivo? E dilla una cosa di sinistra»

Bertinotti: «Comunque vada non ci saranno le urne»

ROMA. Capitolo: Rifondazione. Paragrafo: colore. Testo (di Bertinotti): «Ulivo, dilla una cosa di sinistra». Paragrafo «b», quello politico: meglio di qualsiasi altra cosa è un accordo di maggioranza. Non un accordo tanto per fare, ma un'intesa vera, per dare «slancio» alle riforme. Se però all'accordo non ci si può arrivare, a Rifondazione non resterebbe che tornare all'opposizione. E attenzione: questo non «vorrebbe dire, automaticamente, che si andrà alle elezioni».

Nel libro, però - come accade ormai da diverso tempo - c'è anche un altro capitolo: Rifondazione-due. È quello scritto interamente dal Presidente Cossutta. Che il giorno dopo l'incontro con Marini a piazza del Gesù, si mostra ottimista. Sicuramente più ottimista del suo segretario e dice: «C'è la possibilità di trovare un accordo», anche sul lavoro. A patto che a nessuno venga in mente di fissare scadenze. Tanto più che, se accordo ci sarà, poi tutti dovranno darsi il tempo necessario «a realizzarlo».

La verifica è ancora alle prime bat-

tute, nessuno (quasi nessuno) è in grado di prevedere come andrà a finire, ma a Rifondazione già si ascoltano se non proprio due linguaggi almeno «toni» diversi. Bertinotti, per cominciare. Ieri sera era a Genk, a due passi da Bruxelles, ad inaugurare una sezione di Rifondazione, creata da lavoratori immigrati. Tante le domande dei «suoi» militanti sulla situazione politica. E il segretario ha risposto che, per lui, il vero problema «non è la destra di Fini e di Berlusconi», ma «il grande centro, la nuova Dc che si sta ricostruendo». E allora, come contrastare questo disegno? «Noi abbiamo chiesto e chiediamo l'unità della sinistra, abbiamo chiesto una svolta riformatrice nell'azione di governo. Aspettiamo una risposta». Quale? «Aspettiamo che, finalmente, l'Ulivo ci dica una cosa di sinistra», ha risposto ancora Bertinotti, parafasando il film di Moretti, «Aprile», dove il regista fa la stessa richiesta - «E dilla una cosa di sinistra!» - a D'Alema.

Approfitrando del clima - a metà fra la festa e l'assemblea - uno dei la-

voratori ha chiesto a Bertinotti di fare un bilancio di questi due anni. E neanche a questa richiesta s'è sottratto il segretario di Rifondazione. Per dire che finora il sostegno del suo partito al governo «è stato gratuito» - «non abbiamo certo chiesto di occuparsi del lavoro. Altrimenti quel sostegno non avrebbe più senso». «Se non si cambia registro, piuttosto che affossare nuovamente le speranze riformatrici, preferisco farle vivere nell'opposizione».

Dunque: o «fase due» o Rifondazione fuori dalla maggioranza. Già, ma se Bertinotti scegliesse questa seconda strada che accadrebbe? Si andrebbe alle urne, come avevano prospettato nei giorni del voto sulla Nato, Marini e D'Alema? Detto che «preferisco» (è il verbo che usa) un'intesa con l'Ulivo, Bertinotti subito aggiunge: «Ma se saremmo costretti all'opposizione, io penso che sia possibile individuare altre soluzioni: le elezioni possono essere evitate, specie se il centro-sinistra ritiene che siano a rischio». E per essere ancora più chiaro, il leader del Prc

spiega: «La minaccia delle elezioni per essere credibile deve essere pericolosa solo per colui contro cui la si punta. Ma in questo si caso, mi pare, che sia pericolosa anche per chi la brandisce». Con chi ce l'ha? Certo con le affermazioni dei segretari dei più importanti partiti dell'Ulivo, ma chi lo conosce dice che la frase è diretta anche ad «uso interno». Per stoppare chi, nel suo partito, agita lo spettro delle elezioni anticipate. E si è arrivati così a parlare di Cossutta. Anche ieri il Presidente del partito, lo si è detto, ha usato tutt'altro tono per descrivere la situazione politica. Per lui non solo c'è la «necessità» di arrivare ad un accordo, ma c'è anche la «possibilità». Pure sullo spicco tema del lavoro, della lotta alla disoccupazione. A chi gli faceva notare che quest'analisi non è proprio quella del segretario, Cossutta ha replicato così: «Ci sono opinioni diverse, com'è normale che avvenga, ma il confronto va avanti. E stiamo facendo un dibattito vero, reale, limpido, alla luce del sole».

S.B.

I DATI

«La maggioranza sono io» Rifondazione si conta così

ROMA. Non si deciderà sabato ma la prossima volta di sì. Non è il comitato politico di Rifondazione questo sabato e domenica, insomma, che fotograferà gli schieramenti interni. Il voto sull'accordo - se accordo con la maggioranza si sarà avverrà al prossimo «parlamentino» del partito, in calendario a verifica ultimata. Ad essere sinceri c'è chi dice che anche in questa occasione Cossutta troverà il modo di evitare «la conta», come ha già fatto tante altre volte in direzione o in segreteria, «magari votando il documento di maggioranza, salvo poi distinguersi il giorno dopo con un'intervista». Ma chi lo dice, dichiaratamente non ha molta simpatia per il segretario. Così, molto probabilmente, a verifica ultimata, comunque vada, le due anime

di Rifondazione dovranno misurarsi.

I pronostici? Neanche a farlo apposta, pure in questo caso, ci sono due versioni. Contrastanti su tutto, tranne che su una cosa: chi dà i numeri premette una frase. La stessa: «Racconto tutto, a patto che non sia riconoscibile». Stessa premessa, ma analisi completamente opposte. Chi appartiene alla maggioranza, chi cioè è vicino al segretario, dice che se si arriverà al voto, la situazione al comitato politico sarebbe questa: centosettanta con Bertinotti, novantotto con Cossutta, quaranta indecisi. Un'altra quarantina sono i voti a disposizione delle due «minoranze storiche» di Rifondazione, quella di Maitan e Ferrando. «Minoranze» dice chi fornisce queste cifre - che

L'INTERVISTA

Soda, DS, illustra il progetto presentato alla Camera

«Riconoscere per legge le famiglie di fatto»

Il deputato della Quercia: non ci deve essere alcuna contrapposizione con le unioni basate sui matrimoni

ROMA. Onorevole Antonio Soda (è stato magistrato a Reggio Emilia ed è componente del gruppo parlamentare della Sinistra democratica nell'aula di Montecitorio - ndr) lei è il presentatore di una proposta di legge per il riconoscimento giuridico delle famiglie di fatto. Ci può spiegare, adesso, quale è la ragione che l'ha spinto a promuovere questa sua iniziativa legislativa?

«Non c'è nessuna contrapposizione con la famiglia basata sul matrimonio, la famiglia eterosessuale per intenderci, che è protetta, e giustamente, dalla nostra Costituzione repubblicana. Questo fatto non deve impedire, ad un legislatore attento e moderno, di riconoscere il vincolo di affetto, di

solidarietà, l'impegno al reciproco mantenimento di quelle persone che decidono di percorrere un tratto della loro vita assieme. La mia proposta di legge punta, infatti, al riconoscimento delle unioni affettive».



«Ogni volta che si realizza un'unione tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso l'ordinamento deve intervenire per tutelarle»

tive basate sul legame derivante dal vincolo di solidarietà reciproca e su tutti gli impegni che ne derivano».

In questi giorni, però, si sta discutendo molto della necessità di dare luogo a politiche adeguate a sostegno, soprattutto, delle famiglie tradizionali...

«Sono convinto che ci sia, nella Costituzione stessa, uno spazio adeguato per intervenire. Del resto, ritengo che ogni qual volta si realizza un'unione tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso, l'ordinamento debba intervenire e proporsi l'obiettivo di tutelarle. Se si rafforza con una politica adeguata la famiglia tradizionale, credo che il riconoscimento di queste diversità sia contestualmente giusto. Anzi, che debba andare di pari passo perché in qualche modo complementare. Si tratta di muoversi partendo dalla cultura della diversità, dal valore che ha ogni singola personalità, della sua irripetibilità, che si debba, cioè, partire dalla cultura dell'accoglienza delle varie diversità attraverso le quali si manifestano le relazioni di coppia. Così si superano le esap-

razioni del passato e si compie un fatto importante dopo cinquanta anni di abbandono della attenzione alle relazioni umane nelle diverse forme in cui queste si manifestano. La nostra società ha in sé la forza per andare, finalmente, in questa direzione. Si tratta, lo ripeto perché sia chiaro, di non contrapporre artificialmente le due cose: famiglie tradizionali e famiglie di fatto».

A che punto del percorso parlamentare è la sua proposta di legge, e che possibilità ha, secondo lei, di essere discussa dalla Camera in tempi rapidi?

«La discussione sui termini della mia proposta deve essere, ancora, come si usa dire, «calendariata». E non credo che possa, purtroppo, trovare spazio a breve termine nei lavori del Parlamento, soprattutto nella attuale situazione nella quale l'attenzione è tutta rivolta ad altre tematiche».

Giovanni Rossi

Dalla Prima

Le ragioni dell'intesa

con indicatori assai meno positivi. D'un solo colpo, dicono Ds e popolari, la crisi metterebbe in discussione la possibilità di trarre i frutti di un risanamento ottenuto con successo ma con dolorosi sacrifici, impedirebbe una politica per l'occupazione, darebbe un colpo all'immagine dell'Ulivo e di quelle forze che hanno fatto della stabilità un valore programmatico da perseguire. Non c'era bisogno della verifica per capirlo, ma in un certo senso, la drammaticità del passaggio ha convinto tutti che una volta di più conviene sempre, fino all'ultimo e finché è possibile, tentare di far prevalere le ragioni dell'unità e della tenuta della maggioranza».

Diceva D'Alema, qualche giorno fa: siamo stati insieme, l'Ulivo e Rifondazione, quando si sono decise finanziarie da decine di migliaia di miliardi, la gente non capirebbe perché si debba andare alla crisi perché non ci si mette d'accordo sull'agenzia del Sud o sulla scuola. E infatti la chiarificazione, o almeno un inizio, in questi giorni è avvenuta anche nei rapporti tra due dei principali soggetti in campo, Ds e Rifondazione.

In realtà la Quercia, irritata per le modalità nel voto sulla Nato, non ha mai posto aut aut a Bertinotti, del tipo, «o patto di legislatura, o elezioni». D'Alema ha chiesto a Rifondazione un impegno all'intesa su alcuni punti qualificanti per poter dare stabilità all'azione di governo. Non ha chiesto «patti di legislatura» che alle orecchie di Bertinotti suonano come offesa sanguinosa, ha solo chiesto a Rifondazione di verificare subito la possibilità di un'intesa. Perché la cosa peggiore, per il paese, ma anche nei rapporti a sinistra, sarebbe un lento logoramento e uno smarcamento progressivo di Bertinotti dal governo che culminasse nel semestre bianco, quando, pensano i Ds, non si può andare al voto e l'esecutivo dovrebbe vivere alla giornata o con l'aiuto dell'Ulivo di Cossiga. Se l'esito fosse questo, i rapporti a sinistra subirebbero un trauma definitivo. Ma anche se non si raggiungesse un'intesa adesso, la sinistra non ne uscirebbe bene e darebbe al paese l'impressione, magari falsa, che la crisi è figlia di un regolamento di conti tra Ds e Rifondazione.

Punto fermo numero due. Il ri-

corso alle urne, in caso di mancata intesa e dimissioni del governo, non è scontato. Se non altro perché il capo dello stato Scalfaro, che non nasconde le sue preoccupazioni ai tanti che lo vanno a trovare al Quirinale, ha il dovere costituzionale di verificare ogni possibilità di mantenere in vita il parlamento.

Ma la chiarificazione va avanti anche sui punti di merito. L'agenzia del Sud, la scuola, su tutto questo l'intesa è possibile, assicura Marini e Bertinotti. In realtà Rifondazione ha presentato un elenco di richieste difficilmente ricevibili, in pratica - come dicono a Botteghe Oscure - impiegate su una soluzione tutta stalinista e assistenzialista del problema occupazione) ma con l'aria di essere un contributo aperto al confronto. I Ds quindi presenteranno le proprie proposte, poi sarà Prodi a tirare le fila. Anche sulla scuola, vexata quaestio, l'intesa è possibile, assicura Marini. E perfino sulle riforme si profila una nuova disponibilità di Rifondazione. Se tutto questo comporterà davvero un'intesa seria, come chiedono Prodi e Veltroni per primi, e se l'ottimismo è esagerato, si vedrà nelle prossime ore. L'Ulivo si è dato un tempo per questa verifica, una decina di giorni, e sarebbe un bene per tutti che questo tetto venisse rispettato. La cosa peggiore sarebbe una finta intesa, un traccheggiamento per paura delle elezioni. O un pateracchio.

[Bruno Miserendino]